

Il Mattino 4 Aprile 2001

Preso un sicario del clan Giuliano.

Era ricercato per otto omicidi

Se ne stava tranquillamente sull'arenile di Baia Verde, con al guinzaglio il suo cane, un cucciolo di pastore tedesco: così lo hanno sorpreso i carabinieri del nucleo operativo del comando provinciale di Napoli quando lo hanno arrestato. Finisce sulla spiaggia di Baia Verde la «libertà rubata» di Gennaro Armens, 40 anni (nella foto), in organico stabile nel clan capeggiato da Luigi Giuliano, a Forcella, con funzioni di killer. Armens era latitante da due anni, da quando, cioè, sul suo conto furono emessi da parte della magistratura napoletana, tre diversi provvedimenti. Gennaro Armens è accusato di aver commesso otto omicidi negli anni compresi tra il 1985 ed il 1992, e di porto illegale di armi ed altri reati. Per la sua latitanza Armens aveva preso in affitto l'intero piano terra di una villetta a Baia Verde, nel comune di Castelvolturmo in provincia di Caserta. La famiglia, moglie e tre figli, è sempre rimasta nella roccaforte di Forcella al vico Zuroli.

Uno dei delitti che gli viene attribuito è quello di Antonio Capuano, avvenuto il 5 gennaio 1991. Secondo quanto contenuto nell'ordinanza di custodia cautelare emessa dal Gip Giuseppe Ciampa, Armens con l'aiuto di Gennaro Barnoffi, avrebbe ucciso Capuano, esponente di spicco dello stesso clan Giuliano, per ordine del rampollo del figlio del patriarca Pio Vittorio, e cioè Raffaele, che amici e parenti hanno sempre chiamato «'o zuì». Secondo le stesse affermazioni di Raffaele Giuliano, da tempo passato nella schiera dei collaboratori, il delitto fu da lui ordinato perché Capuano era divenuto un personaggio eccessivamente carismatico nella gerarchia del clan ma anche - e forse soprattutto - perché in Raffaele Giuliano s'era maturata la convinzione che Capuano dedicasse eccessive attenzioni alla sua giovane consorte. Quando fu ucciso, Antonio Capuano era anche in compagnia di Giuseppe Mele, che rimase ferito. Due giorni dopo, il 7 gennaio ai funerali del luogotenente di Forcella c'era il bosso in persona, Luigi Giuliano.

Altro delitto che viene attribuito ad Armens è quello di Ciro Barone, esponente dell'opposto clan capeggiato da Raffaele Stolder (anche lui oggi pentito), avvenuto l'8 maggio 1991 e il tentativo di omicidio di Salvatore Ancanfora. E dopo appena quattro giorni Armens entra di nuovo in azione, questa volta con Raffaele Giuliano, per ammazzare Vincenzo Galasso. Era il periodo della faida Giuliano-Stolder, peraltro legati da vincoli di parentela, una faida tra vicoli opposti: Stolder, infatti, abita nel cosiddetto rione dell'Annunziata, di fronte a Forcella.

Altri episodi che sarebbero attribuiti ad Armens risalirebbero alla fine degli anni '80, quando, sempre per ordine di Raffaele Giuliano, l'ex latitante inseguì Raffaele Stolder, che era insieme con la moglie, e cercò di ammazzarlo. Ma non vi riuscì. L'ultimo delitto attribuito ad Armens è quello di Luigi Mannalà, 3 maggio 1991, ucciso perché, avendo preso parte a diversi agguati, fu ritenuto inaffidabile dalla direzione strategica del clan. In altre parole temevano che, fermato dalla polizia, avrebbe finito con il tradire il clan.

Maurizio Cerino

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS